



Filosofia Italiana

Recensione a

N. Bobbio, *Scritti su Marx. Dialettica, stato, società civile*, Donzelli,

Roma 2014

di Lorenzo Cini

«Marx è vivo?» si chiedeva Bobbio in una conferenza del 1983, che celebrava il centenario della morte del filosofo e rivoluzionario tedesco. Bobbio non nutriva alcun dubbio su quale fosse la risposta da offrire in merito: «nessuno oggi può prescindere da Marx. C'è qualcuno – si domandava ancora in maniera retorica il pensatore torinese – che oggi possa occuparsi dei problemi della società contemporanea senza tener conto di Marx?». La sua risposta risultava sintetica, ma esaustiva: «sino a che ci saranno società capitalistiche la critica marxiana non avrà perduto nulla della sua straordinaria forza eversiva». Potremmo iniziare da questa breve interrogazione retorica di Bobbio a favore della sempre attuale rilevanza del pensiero di Marx per presentare la raccolta di scritti inediti che il pensatore torinese ha dedicato e prodotto sul filosofo e rivoluzionario di Treviri in oltre quarant'anni di lavoro intellettuale (dal 1946 al 1991), e che Donzelli ha deciso di pubblicare nel 2014, in un volume magistralmente curato e introdotto da Cesare Pianciola e Franco Sbarberi, dal denso e significativo titolo di *Scritti su Marx. Dialettica, stato, società civile*.

Perché pubblicare proprio adesso una raccolta di scritti inediti di Bobbio su Marx? Perché, molto semplicemente, le ragioni che portarono Bobbio nel 1983 a sostenere che «non possiamo prescindere da Marx per capire il mondo contemporaneo» (p. 121) sembrano ancora valide e, se possibile, anche più valide oggi, che viviamo in una fase di grave crisi della società capitalista. E allora se, per Bobbio, Marx costituisce una lettura essenziale per capire il capitalismo (e le sue crisi), la rilevanza ed attualità di pubblicare una serie di riflessioni teoriche e politiche sul filosofo e rivoluzionario di Treviri all'indomani della più grave crisi capitalistica globale possono essere spiegate facilmente: le analisi e i concetti che Marx ha forgiato e adottato per comprendere le dinamiche di trasformazione del capitalismo del suo tempo possono infatti essere utilizzate, con le dovute modifiche, anche nella comprensione delle dinamiche di trasformazione del capitalismo contemporaneo.

Alla luce di queste riflessioni, la pubblicazione nel 2014 di una raccolta di scritti su Marx è quanto di più tempestivo che un osservatore critico della società contemporanea potesse aspettarsi. Non è infatti un caso che questo volume uscito con Donzelli non sia l'unica pubblicazione recente che mostri un rinnovato interesse 'su' – se non addirittura una nuova ripresa 'di' – Marx e del suo approccio critico al capitalismo. In questi ultimi anni, sono infatti fiorite nuove interpretazioni e analisi critiche del presente nel più svariato universo delle scienze sociali e umanistiche: dalla teoria e filosofia politica passando per la sociologia e antropologia fino ad arrivare all'economia politica, diversi sono stati gli autori che hanno consapevolmente ripreso alcune delle categorie ed analisi marxiane. In particolare, l'idea marxiana, che rappresenta anche il suo più grande insegnamento, che non sia possibile capire e spiegare i più disparati processi e fenomeni sociali nella loro singolarità, senza riferirsi alla formazione storico-sociale in cui sono inseriti, vale a dire, al capitalismo.

In altre parole, sembra oggi essere tornata una nuova consapevolezza tra diversi autori di varie discipline sull'importanza di riprendere il concetto e, soprattutto, lo studio del capitalismo, come modo di produzione sociale storicamente determinato, per spiegare le dinamiche di mutamento della società contemporanea nei suoi più disparati aspetti. In questo senso, riprendere Marx oggi significa riprendere il suo modo specifico di guardare e analizzare la realtà come totalità sociale: vale a dire, osservare i processi e le trasformazioni che investono la società odierna alla luce del loro comune appartenere al modo di produzione capitalistico. Tuttavia, questa operazione di ripresa teorica di tematiche marxiane non sembra essere sufficiente. Per riprendere ed utilizzare effettivamente lo studioso tedesco oggi, diventa essenziale un lavoro di attualizzazione: la sua analisi e le sue categorie, forgiate nella società del diciannovesimo secolo, devono poter parlare al presente. Soltanto attraverso questa capacità di attualizzazione del suo

pensiero si potrà infatti misurare la forza della sua interpretazione critica sulla società contemporanea.

Pur nella difficoltà oggettiva di misurarsi con riflessioni ed annotazioni teoriche impiantate totalmente nel Novecento (1946-1991), il merito principale dei due curatori di questa raccolta sembra proprio essere questo: la loro abilità di aver scelto, curato ed introdotto una collezione di testi di Bobbio, capace di rapportarsi alla società di oggi e ad alcune delle sue sfide più significative. Questi scritti ci portano infatti a riflettere su tre temi che interrogano pienamente la realtà del presente e che Pianciola e Sbarberi hanno riassunto magistralmente nella loro introduzione, quando scrivono che Bobbio parla complessivamente di tre motivi:

1) il primato del potere economico su quello politico e culturale, ancora più stringente oggi che nel secolo di Marx; 2) la riduzione del lavoro a merce e la tendenza dell'economia capitalista a produrre la mercificazione universale di tutti i rapporti umani; 3) la ricerca delle condizioni che rendono possibile realizzare nella società globale i valori della libertà e della giustizia sociale (p. IX).

Questi tre motivi sembrano parlare direttamente a noi, che viviamo e subiamo oggi gli effetti perversi della crisi globale del capitalismo neoliberale. Il consiglio di chi scrive è, allora, quello di avvicinarsi alla lettura di questo libro, interrogandone i testi proprio a partire dalla consapevolezza dell'attualità della riflessione di Bobbio su Marx.

La maggior parte di questi scritti sono appunti e note per relazioni e conferenze su Marx ed il marxismo (tra cui la relazione per la conferenza celebrante il centenario dalla sua scomparsa *Marx è vivo?* del 1983, cui si aggiungono le lettere a Macchioro e Sylos Labini). Per questo motivo, la forma, lo stile e, talvolta, il loro stesso contenuto, possono risultare spigolosi. Essendo per propositi orali, alcune parti di questi testi mancano di concatenazioni logiche lineari, che meglio avrebbero aiutato il lettore nella comprensione della riflessione di Bobbio. Ciononostante, la prosa del pensatore torinese non perde complessivamente di efficacia, ed intatta rimane la sua rinomata acutezza analitica. Pianciola e Sbarberi hanno scelto e classificato in maniera sistematica cinque tematiche del rapporto tra Bobbio ed il pensiero marxiano. Questi temi, che scandiscono anche la struttura del volume, sono i seguenti: il marxismo teorico italiano; il giovane Marx; la dialettica; la teoria marxista dello stato; il rapporto tra marxismo e scienze sociali. Queste cinque aree tematiche rappresentano le linee di discussione su Marx che Bobbio ha portato avanti nel corso di tutta la sua esperienza intellettuale. Tuttavia, non tutte le tematiche sono state trattate (da Bobbio) con lo stesso livello di profondità teorica, sensibilità politica ed estensione discorsiva.

Nella sezione prima (pp. 5-39), intitolata «Sul marxismo teorico in Italia», Bobbio tratta i principali aspetti teorici del pensiero marxiano, quali il materialismo storico, il comunismo e la visione conflittuale della società, come recepiti ed interpretati dalla cultura italiana della prima

metà del Novecento. In queste pagine, il pensatore torinese individua i limiti ma riconosce anche le originalità della proposta teorica marxiana. Innanzitutto, Bobbio si mette nella schiera di quei pensatori che hanno ritenuto Marx rappresentare «un fatto decisivo» (p. 15) nella storia della filosofia. Secondo Bobbio, l'elemento più originale, e quindi decisivo, della speculazione filosofica marxiana sta nel fatto di aver capovolto la visione hegeliana della storia. Se Hegel guardava alla storia umana attraverso il «punto di vista dell'uomo teoretico», nel senso che «lo sviluppo dell'uomo avviene per Hegel nella coscienza, cioè è una storia puramente ideale» (p. 32), Marx riteneva che bisognasse osservare la storia dal «punto di vista dell'uomo pratico». Vale a dire – scrive Bobbio – «l'uomo come essere naturale che pone oggetti ed è posto da oggetti. L'attività oggettiva dell'uomo è l'attività pratica, produttiva dell'uomo = l'uomo in quanto produttore. È in questo produrre che l'uomo è reale, a contatto con la natura che egli trasforma, egli stesso essere naturale» (*ibidem*). In questo senso, secondo Bobbio, l'importanza di Marx sta nell'aver messo al centro della speculazione filosofia del suo tempo la società umana nella sua «materialità», ossia nei suoi soggetti «reali» immersi in relazioni sociali determinate, smascherando definitivamente l'approccio idealista hegeliano, basato sullo sviluppo storico dell'uomo come «autocoscienza». Così facendo, Marx ha – per Bobbio – posto le basi per lo sviluppo della scienza sociale moderna, cioè di un'analisi della società volta a conoscere e spiegare le sue dinamiche reali di trasformazione.

Tuttavia – e qui sta anche la principale critica del pensatore torinese al filosofo tedesco – Marx non è riuscito (o non ha voluto) realizzare fino in fondo questo compito. Il filosofo di Treviri ha sì contribuito allo sviluppo delle scienze sociali moderne, ma senza poi riuscire ad attribuire loro la caratteristica principale che le rende tali come oggi le conosciamo, ossia, il loro «metodo scientifico» di analisi. In altre parole, Marx ha mancato di elaborare un'analisi della realtà sociale fondata su proposizioni ipotetiche verificabili empiricamente e, se valutate non valide, falsificabili e modificabili. Per Bobbio, Marx è invece rimasto un «filosofo della storia», cioè un pensatore che ha creduto di aver scoperto le leggi di sviluppo storico della società, volte a spiegare e predire la transizione dal capitalismo al socialismo. Più precisamente, ciò di cui Bobbio accusa Marx è di avere mantenuto una concezione escatologica della storia, un «messianismo rivoluzionario» che vede nella realizzazione della società comunista il fine ultimo della storia umana, a cui, d'altra parte, tendono tutte le sue trasformazioni.

Nella sezione seconda (pp. 43-64), dal titolo «I *manoscritti* e il giovane Marx», Bobbio continua la sua analisi dei principali motivi teorici marxiani. In particolare, il filosofo torinese si sofferma sulla riscoperta del Marx filosofo, avvenuta grazie alla scoperta e pubblicazione dei *Manoscritti Economico-Filosofici* negli anni Trenta del Novecento. Nelle pagine di questa sezione, Bobbio

ribadisce l'importanza di Marx nella storia della filosofia moderna attraverso il suo atto di capovolgimento della prospettiva idealista hegeliana («dall'uomo teorico all'uomo pratico»), aggiungendo e riconoscendo altre due importanti scoperte filosofiche marxiane: la «tesi del materialismo storico e quella della filosofia della prassi» (p. 64). Per Marx, non ci possiamo limitare a comprendere e spiegare la realtà sociale, ma dobbiamo anche criticarla e, quindi, provare a trasformarla. In questo senso, analizzando il Marx filosofico, Bobbio capisce e ammette la peculiarità della sua filosofia, cioè la sua attitudine critica, ma soprattutto, pratico-trasformativa verso il mondo reale. Pur non condividendola in alcun modo, Bobbio sembra così riconoscere in Marx la capacità di aver elaborato una prospettiva teorica rivoluzionaria: un sapere che rimane filosofico, non scientifico, ma appunto finalizzato alla trasformazione dell'esistente.

Nella terza e breve sezione (pp. 67-74), intitolata «Studi sulla dialettica», il pensatore torinese affronta il tema della dialettica marxiana. Gli anni in cui Bobbio scrive queste riflessioni (1949-1958) sono, infatti, un periodo di forte ripresa della concezione dialettica del marxismo a scapito del Marx «positivizzato» dei decenni precedenti. Qui, con dialettica Bobbio si riferisce a due distinti significati del termine: da un lato, dialettica è intesa come forma di sviluppo della realtà (pp. 67-72), dall'altro, dialettica come metodo di argomentare (pp. 73-74). Nella prima accezione, dialettica sta a significare la comprensione della storia e della società come «rivalutazione del negativo», come «storia di lotte» (p. 71): l'antagonismo è visto da Marx «come motore del progresso» storico e sociale. Una concezione dialettica della realtà è, quindi, una visione dello sviluppo storico come determinata dalla lotta di classe. Nella seconda accezione, dialettica significa semplicemente un modo di argomentare: vale a dire, uno stile espositivo in cui «di fronte a temi opposti invece di eliminare l'uno o l'altro, cerchiamo di fare una sintesi» (p. 73). Nel complesso, Bobbio non rifiuta nessuna delle due accezioni, ma invita ad utilizzarle con senso di equilibrio e moderazione (non tutta la storia è riducibile alla lotta tra le classi; non sempre il miglior modo di argomentare è sintetico).

Nella sezione quarta (pp. 77-99) «Il marxismo e lo stato», lo studioso torinese riflette sulla tematica più ambivalente e meno sviluppata dal pensiero marxiano: la sua teoria dello stato. Più ambivalente e meno sviluppata perché se è vero che il filosofo e rivoluzionario tedesco dedicò diverse riflessioni alla critica dello stato borghese, non riuscì (o non volle) costruire una teoria sistematica che spiegasse la transizione dallo stato capitalista al comunismo. Questo silenzio marxiano è anche ovviamente attribuibile alla sua idea di comunismo, come società senza classi, e, quindi, come società senza bisogno di uno stato preposto a regolarne i conflitti: «la funzione dello stato è quella dell'ordine» (p. 96). In altre parole, se per Marx il comunismo significa estinzione dello stato, allora non sussiste l'esigenza di elaborare una teoria politica alternativa allo

stato capitalista. L'attenzione maggiore di Marx, così come dei marxisti che si sono occupati dello stato nel Novecento (in particolare Poulantzas, pp. 93-98), è così rivolta allo stato borghese ed alla sua critica. Più precisamente, Bobbio individua e sintetizza tre motivi critici che Marx muove nei confronti della forma politica statale e della sua concezione filosofica dominante.

La prima critica marxiana è di natura filosofica e si dirige nei confronti della concezione giusnaturalista ed hegeliana dello stato. Marx respinge totalmente l'idea hegeliana e giusnaturalista della «superiorità dello stato sulla società civile» per sostenere, invece, la tesi dell'influenza della società civile sullo stato. Non è, quindi, lo stato che condiziona e regola la società civile, ma piuttosto «la società civile condiziona e regola lo stato» (p. 91): lo stato è allora, per Marx, il prodotto di forze storiche reali (le classi ed i loro interessi) che si manifestano nel terreno della società civile ed i cui rapporti di forza determinano le forme ed i contenuti stessi dell'istituzione statale. La seconda critica marxiana è, invece, di ordine ideologico e prende di mira la pretesa universalistica dello stato come istituzione politica «al di sopra delle classi». Lo stato è, invece, per Marx «uno strumento di classe». Da ciò ne consegue che l'uguaglianza politico-giuridica dei cittadini dentro lo stato è falsa, perché rimane la disuguaglianza economica determinata dalla posizione di classe. In questo senso, per il filosofo tedesco, «lo stato non è universale ma particolaristico, cioè è l'espressione di interessi di classe» (p. 92). Infine, Marx muove una critica politica a «quel particolare stato di classe che è la dittatura borghese». Per Marx, lo stato borghese è infatti l'organizzazione politica della classe borghese. Da questa interpretazione ne consegue l'idea che «lo stato non è fondato sul consenso» (*ibidem*) ma sulla forza e coercizione organizzata. Lo stato è, quindi, dittatura della borghesia. Stando così le cose, l'unico modo per superare questo particolare «stato di classe», che è lo stato capitalista, è semplicemente quello di sostituire la dittatura borghese con la dittatura del proletariato.

Bobbio è ovviamente critico nei riguardi delle conclusioni politiche a cui giunge Marx con la sua analisi polemica della forma statale del suo tempo. In particolare, il pensatore torinese rifiuta categoricamente la critica ideologica e quella politica. Per Bobbio, lo stato liberal-democratico rimane il «migliore dei mondi possibili», in quanto è l'unico ordine istituzionale in grado di garantire i diritti e le libertà fondamentali dei cittadini: l'uguaglianza giuridica rappresenta, per il filosofo torinese, un valore politico fondamentale da difendere a tutti i costi. Netta risulta così la sua scelta di campo politica e valoriale (l'universo delle democrazie liberali ed il suo rifiuto per l'universo socialista) che marca in maniera decisa la sua distanza dal «Marx politico». Tuttavia, Bobbio stesso riconosce anche alcuni meriti significativi a questo Marx. Pur rifiutando i contenuti della sua critica allo stato liberal-democratico, Bobbio riconosce a Marx il merito di essersi posto le giuste domande nell'affrontare il tema di come indagare l'istituzione politica statale. Secondo

lo studioso torinese, l'approccio ed il modo di investigazione che Marx ha portato avanti sulla forma-stato è estremamente interessante e degno di essere attentamente studiato e ripreso. Bobbio arriva, anzi, a sostenere che la scienza politica accademica dovrebbe fare tesoro di alcuni insegnamenti marxiani su come studiare lo stato. In particolare, per il filosofo torinese, la scienza politica accademica dovrebbe recuperare e meglio focalizzare la sua attenzione su due aspetti colti dalla teoria politica marxiana. In primo luogo, la sua analisi dovrebbe incorporare uno «smascheramento di ogni idealizzazione dello stato (non è una teoria normativa dello stato)»; di conseguenza, ed in secondo luogo, questo significa declinare lo studio dello stato non nei termini di «un approccio giuridico-istituzionale, ma storico-sociologico». In altre parole, «Marx porta avanti una concezione realistica dello stato nel duplice senso che non è idealistica e non ideologica» (p. 87) che anche la scienza politica mainstream dovrebbe, secondo Bobbio, pienamente adottare.

Con queste ultime riflessioni arriviamo alla sezione quinta e ultima di questo volume (pp. 103-121), «Marx, il marxismo, le scienze sociali». Lo studioso torinese si pone esplicitamente il problema di come utilizzare Marx e la sua analisi dal punto di vista delle scienze sociali contemporanee. Bobbio sembra davvero interessato ad usare alcuni dei suoi insegnamenti «come ipotesi di lavoro per una ricerca empirica della società» (p. 107). Qui, il pensatore torinese si riferisce in modo particolare al metodo marxiano, che è «un metodo di accostarsi ai problemi», e di cui si dovrebbero salvare ed adottare tre aspetti: «a) logica specifica dell'oggetto specifico; b) critica dell'apparenza; c) totalità». Per Bobbio, bisogna e si deve fare scienze sociali «facendo i conti con Marx, ma facendo un passo avanti per riscontrare quel che ha detto» (p. 108). In queste pagine, lo studioso torinese ci invita così a respingere l'autoreferenzialità di una certa scolastica marxista, che ha la tendenza a commentare «Marx con Marx», ricorrendo più o meno esplicitamente al principio di autorità. Al contrario, il filosofo tedesco va considerato e, quindi, utilizzato come un grande classico del pensiero moderno; cioè, come un autore che «è sempre contemporaneo» e che è, quindi, sempre oggetto delle «più diverse interpretazioni» (p. 121). Solo considerandolo sotto questa luce, sembra suggerirci Bobbio, è possibile mantenere la potenza creativa e la vitalità analitica dei suoi insegnamenti nel tempo presente. Sebbene scettico su diversi aspetti della sua teoria, Bobbio non manca qui di sottolineare apertamente quale sia stato il merito più grande del filosofo e rivoluzionario tedesco: quello di avere inventato la «scienza critica della società» (p. 117). In altre parole, Bobbio riconosce a Marx il merito di aver elaborato, per primo, una «sociologia critica», da intendersi «come critica dell'esistente», capace di questionare radicalmente le basi e le dinamiche di trasformazione del capitalismo.

Concludendo, sembra adesso possibile, per chi scrive, fornire un giudizio globale sull'interpretazione bobbiana di Marx per fare emergere qualche spunto critico di riflessione, se non addirittura polemico. Nel complesso, l'opera che Bobbio sembra compiere su Marx in questi scritti è quella di neutralizzare la sua carica teorica più eversiva e – dal momento che viene utilizzato come arma critica per analizzare il presente capitalistico – anche la dimensione della teoria marxiana più interessante. L'intento principale di Bobbio sembra, infatti, essere quello di individuare e scegliere in Marx gli elementi più 'presentabili', più facilmente utilizzabili e incorporabili nel sapere accademico, e di scaricare gli aspetti considerati più problematici ed 'indigeribili' del suo pensiero per realizzare un lavoro di 'addomesticamento'. L'atteggiamento teorico (ma soprattutto politico) di Bobbio sarebbe qui assimilabile a quello di colui che punta a buttare via 'l'acqua sporca' (la parte critico-trasformativa dell'interpretazione di Marx) per mantenere 'il bambino' (una visione, in senso lato, critica della società capitalista che si fonda su una iniqua distribuzione delle risorse). Tuttavia, così facendo, Bobbio non si rende conto di buttare via la novità maggiore della interpretazione marxiana della storia (quindi 'il bambino con l'acqua sporca'): ossia, un'analisi critica della società capitalista in quanto tale, concepita come una totalità sociale che non può essere ridotta artificialmente ai suoi vari momenti e sfere (come fa il pensiero liberale). Il grande merito di Marx, che rischia di essere perso da questa lettura liberale e scientifica di Bobbio, è proprio la sua visione olistica e sistematica del capitalismo.

Secondo Marx, non è possibile studiare la realtà capitalistica, separando artificialmente i vari momenti e sfere che la costituiscono, il «sociale», «l'economico», il «politico» ed il «culturale», perché tutti questi momenti fanno parte della stessa totalità sociale, dominata dalla lotta tra le classi. Dunque, la questione principale non è tanto di discutere quale di questi momenti sia il momento «strutturante», (discussione a cui Marx non è mai stato interessato, ma che è stata attribuita a Marx dai suoi detrattori), ma di capire il modo in cui il principio della lotta di classe si presenta, forma e forgia le varie sfere e momenti della società capitalistica e del suo sviluppo. In altre parole, non è possibile leggere, interpretare ed utilizzare Marx, espungendo la parte più rivoluzionaria del suo pensiero dalla sua analisi del capitalismo, cioè la lotta di classe come «motore dello sviluppo capitalistico». Solo accettando pienamente questa lente interpretativa, si può poi capire il significato più autentico della concezione materialistica della storia in Marx: l'idea che la società capitalistica non sia, più delle altre, dominata dai bisogni dei suoi individui, ma piuttosto dal principio della lotta tra le classi. Questo rappresenta anche la cifra più importante del suo materialismo storico, da cui forse si potrà sviluppare qualche lineamento di scienza critica nella società capitalista del ventunesimo secolo.

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia-italiana.net

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia-italiana.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofia-italiana.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofia-italiana.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia-italiana.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@filosofia-italiana.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.